

# ROCK DECADENZA

## La ribellione è finita, andate in pace

*Da icone della rivolta a depressi: in tre libri la caduta verticale delle star Iniziata con l'impegno di Lennon e conclusa dalla morte di Kurt Cobain*

■■■ BARBARA TOMASINO

■■■ Nel 1970 Jann Wenner, fondatore e direttore del celebre periodico Rolling Stone, ottenne una lunga intervista da John Lennon all'indomani dello scioglimento dei Beatles (avvenuto con un comunicato di Paul McCartney datato 10 aprile 1970) catturando in modo eccezionale lo spirito del decennio trascorso attraverso un sincero, a tratti rabbioso, sfogo del fondatore della band di Liverpool che in quei giorni si sentiva tradito (dai suoi vecchi compagni e dall'entourage della Apple) e rinato (grazie alla pubblicazione dell'album John Lennon/Plastic Ono Band e all'intenso rapporto con la grintosa Yoko Ono, sposata nel marzo del '69).

L'editrice White Star ha dato alle stampe la versione integrale di questo straordinario documento (*John Lennon ricorda, di Jann S. Wenner, pp. 179, euro 15,9*): emerge un ritratto complesso dell'artista che insieme con Paul, George e Ringo ha forgiato un'epoca. Erano gli anni in cui Lennon, a proposito del celebre inno Give Peace a Chance, dichiarava: «In fondo al cuore volevo scrivere qualcosa che soppiantasse We Shall Overcome. Non so perché, ma cantavo sempre quell'inno. Ho pensato: "Perché qualcuno non ne scrive uno per la gente adesso?". Ecco in cosa consiste il mio lavoro. Il nostro mestiere è scrivere per la gente adesso». A partire dal '69 l'inno accompagnò la protesta contro la guerra nel Vietnam culminata con l'imponente marcia su Washington del 15 novembre e l'autore divenne la voce ufficiale dei giovani rivoluzionari e in seguito dei giovani proletari (la canzone Working Class Hero).

### Clash, punk socialdemocratico

La magnifica illusione dei '60 presto lascia posto all'amarezza per le promesse mancate e a partire dalla seconda metà dei '70, nell'Inghilterra piegata dalla disoccupazione germoglia il punk, un suono grezzo, veloce, rabbioso che irride alle istituzioni: God Save The Queen dei Sex Pistols, 1977, è un beffardo slogan rivolto alla regina Elisabetta nell'anno del Giubileo. Se la band di "teppisti" incarnava l'estetica punk irriverente e volgare, sovversiva e nichilista, capace di accendersi e consumarsi nel giro di due anni, il gruppo capitanato da Joe Strummer, i Clash, rappresentava l'ala "positiva" della rivoluzione punk, quella dei ribelli con una causa che scendevano per le strade al fianco dei neri in rivolta

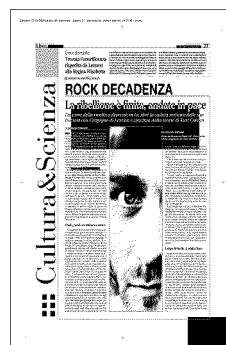
nel quartiere di Notting Hill (agosto 1976): «Ero proprio esaltato dalla situazione, come altri del resto (...). Se la prendevano con i neri. Da quando ero bambino, e andavo alle feste blues, c'erano sempre dei bianchi che provavano a maltrattarmi per quello. La caratteristica della sommossa era che ci si sentiva in qualche modo sollevati, solo a tenere in mano quel mattone e lanciarlo» (così Paul Simonon, il bassista). L'esperienza musicale e di vita di **Strummer, Jones, Simonon** e **Headon** viene oggi raccontata dalle voci degli stessi protagonisti in un bel libro edito dalla ISBN, *The Clash* (pp. 378, euro 49), che percorre la parabola della band dagli inizi a fine corsa nel 1986. Un'esperienza tesa a cogliere le suggestioni che in quegli anni affioravano nella società anglosassone (da qui la contaminazione dei "tre accordi" punk con influenze reggae, dub e rockabilly) e a diffondere le rivolte dei ghetti neri e dei proletari disoccupati nell'immaginario di una società che si riconosceva in un governo dal pugno duro.

Così si tradiva di fatto il substrato (anti) culturale da cui il punk aveva preso le mosse.

All'indomani degli anni '80, la fine del secolo scorso ha conosciuto l'ultimo anti-eroe che, abbracciata una chitarra, ha gridato il suo disagio: Kurt Cobain, leader dei Nirvana.

Facendo seguito ad innumerevoli pubblicazioni dedicate al musicista, oggi appare un prezioso documento ad opera di **Charles R. Cross**, il giornalista autore della biografia *Più pesante del cielo*, che qui affida le riflessioni sulla tragica vicenda umana della rockstar a ricordi e segreti "rubati" tra i suoi effetti personali. Questo *Cobain inedito* (White Star, pp. 160, euro 45) rovista tra la polvere di scatole rosa a forma di cuore (collezionate dal cantante) e fogli di diario, dando un volto umano ad una storia che è entrata nella leggenda.

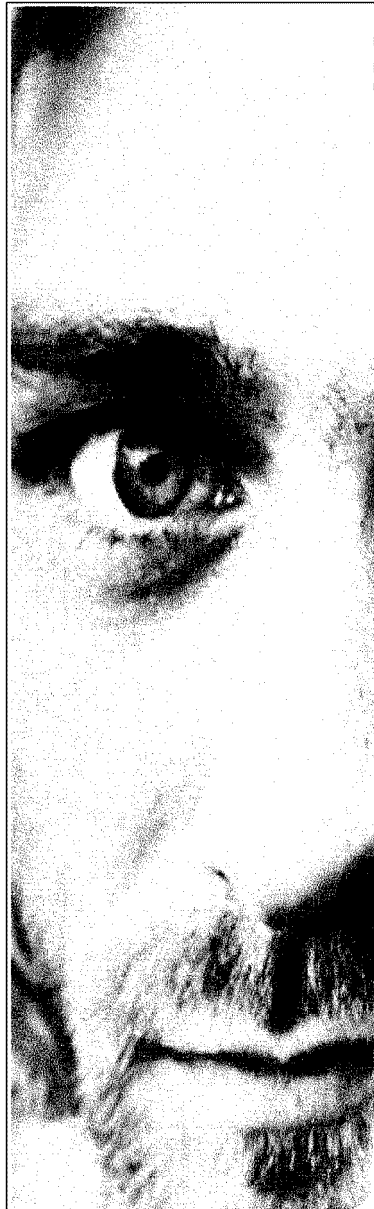
Kurt Cobain, nato nel 1967 ad Aberdeen, Washington, è un ragazzo problematico, afflitto da inspiegabili dolori allo stomaco, selvaggio e fragile allo stesso tempo. Da quando inizia a fare musica con la sua band, i Nirvana, figlia della scena "grunge" di Seattle, diviene suo malgrado il portavoce di un malessere diffuso e profondo. «Credo che questa società abbia smarrito il senso dell'arte. L'arte è espressività. Per esprimersi, occorre essere liberi al 100 per cento, mentre la nostra libertà artistica viene pericolosamente mandata a farsi fottere», annota nel suo diario,



mentre l'album Nevermind vende milioni di copie e il suo look trasandato fa tendenza generazionale.

## Colpo di fucile. E addio Kurt

Neppure il matrimonio con la cantante Courtney Love e la nascita della figlia Frances Bean placano i demoni di Cobain. Nel privato la rockstar con la faccia d'angelo soffre per un'inspiegabile senso di inadeguatezza, per l'attenzione smodata dei media e per l'abuso di droghe che dovrebbero servirgli da placebo. Cross ricorda e descrive un'intervista concessa nel '94 dalla star: «Tra le righe delle solenni risposte sui pericoli del divismo e sul futuro dei Nirvana rintracciamo qualcosa del ragazzo che viveva nel maleodorante appartamento di Olympia. Un episodio minimo ma rivelatore. Quando gli fu domandato quali fossero le più grosse fatiche del tour, Kurt si lamentò del fatto che i ristoratori insistevano a servirgli "ottimi piatti francesi", mentre lui avrebbe voluto soltanto (...) la pasta in scatola che produceva Kraft: Tutto ciò che voglio, disse in quell'ultima intervista, sono i maccheroni al forno». Pochi mesi dopo Kurt Cobain viene trovato morto suicida nella sua villa di Seattle, con un buco in testa provocato da un fucile da caccia.



### DA SOLO NEL NIRVANA

Il leader dei Nirvana Kurt Cobain (1967-1994): l'ultima rockstar a raggiungere il successo mondiale *oly*